

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

26 febbraio 2023 I domenica di Quaresima

Sussidio per il Tempo di Quaresima



NON TI
SMARRIRE
NEL TEMPO
DELLA PROVA

(Sir 2,2)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il pellegrinaggio quaresimale

Il pellegrinaggio spirituale che la Quaresima ci fa vivere è un percorso intenso che intende aiutare la comunità cristiana e ogni fedele a riscoprire i cardini essenziali della propria vita spirituale. Se questo tempo liturgico ordinariamente è legato al cammino penitenziale vissuto anticamente dai penitenti pubblici e dai catecumeni, assume un carattere tutto speciale grazie al ciclo A del Lezionario, che ci offre un vero cammino iniziatico in preparazione alla celebrazione dei sacramenti pasquali durante la Veglia Santa.

La struttura del percorso biblico segue uno schema binario: mentre le prime due domeniche prevedono ogni anno i racconti delle tentazioni del Signore e della trasfigurazione, le tre domeniche successive differiscono e ci offrono un'attenzione teologica propria. In questo anno in particolare i vangeli presentano dei rimandi al mistero celebrato nel battesimo: l'acqua con la Samaritana (III), la luce con il Cieco nato (IV) e la vita nuova con la "risurrezione o reviviscenza" di Lazzaro (V). Di fatto questi testi sono accostati al cammino catecumenale che prevede le varie tappe del tempo di "purificazione o illuminazione".

Lo *specimen* delle due prime domeniche è di indicare il punto di partenza della condizione della vita credente e la sua meta, comprendere che la tentazione, la prova sono la modalità ordinaria con la quale il credente deve confrontarsi e verificarsi, ma guardando al Signore, vincitore del peccato e della morte, come anche ci dimostra la trasfigurazione, anticipazione della risurrezione.

Il clima della celebrazione

La Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione» (colletta), in questa prima domenica, attraverso l'esperienza liturgica, coinvolge il senso ecclesiale e spirituale del gusto.

La comunità e ogni fedele sono chiamati a nutrirsi di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio (cf. Mt 4,4). Il nutrimento della Parola ci fa gustare l'Eucaristia, con la fragranza della vita fraterna e della carità operosa.

La forza della sobrietà

È bene curare i linguaggi verbali e non verbali mantenendo le scelte di sobrietà ed essenzialità fatte per il Mercoledì delle Ceneri (altare non ornato con i fiori, suono degli strumenti musicali solo per accompagnare il canto, monizioni semplici e lineari, uso moderato delle luci, intenzioni di preghiera sobrie ed essenziali).

Curare la Liturgia della Parola

“La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento.

In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera.

Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia” (OGMR, 56).

Per evidenziare come la Quaresima sia un tempo liturgico dedicato all'ascolto della Parola, è bene cantare il saluto al Vangelo e l'acclamazione, e la risposta del popolo al termine della proclamazione.

Processione di ingresso

È bene che già la processione di ingresso evidenzii l'importanza di questa domenica "inizio del segno sacramentale della nostra conversione": oltre alla croce astile, si porti – ove presente – l'Evangelario e la processione sia possibilmente accompagnata dal canto delle litanie dei santi. (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, 23).

Monizione iniziale (*prima del canto iniziale*)

Oggi, siamo condotti dallo Spirito insieme a Gesù nel deserto, e sperimentiamo in questa prima Domenica di Quaresima la forza della Parola che ci nutre e ci sostiene nella lotta contro il maligno.

In Cristo siamo anche noi ad essere tentati, ma in lui, obbediente al Padre, noi siamo vincitori in ogni prova.

Accompagniamo con il canto [delle litanie dei santi] la processione del sacerdote e dei ministri.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale si propone di utilizzare il I formulario introdotto dalla monizione "Oggi, celebrando la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte" (MR p. 311).

La professione di fede

Per tutto il Tempo di Quaresima è bene utilizzare il simbolo detto "degli Apostoli" (MR, p. 323). "Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel Tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana" (Cei, *Messale Romano. Precisazioni*, 2).

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio o rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison" (o Signore, pietà). In tali casi si omette l'invito "Preghiamo".

Presentazione dei doni

Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Prefazio e Preghiera eucaristica

Il *Prefazio della I Domenica di Quaresima* (MR pp. 75-76), può essere seguito dalla *Preghiera Eucaristica I* che fa memoria della Beata Vergine Maria, degli Apostoli, dei Martiri e dei Santi, esemplari nel cammino di perfezione e adesione al Signore.

Comunione

Per valorizzare la dimensione del gusto, come suggerisce l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* nn. 88. 164, dopo la comunione si osservi per un tempo conveniente il sacro silenzio.

Negli avvisi

Tra gli avvisi sobriamente offerti dopo la preghiera *Post communio*, si potrebbe ricordare che i frutti del digiuno e della carità verranno destinati ai fratelli più bisognosi e invitare la comunità a iniziare il tempo quaresimale celebrando il sacramento della Riconciliazione.

Benedizione finale

Per la benedizione finale si raccomanda l'uso dell'Orazione sul popolo (MR p. 76).

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel Tempo di Quaresima

Conoscere il Programma Pastorale

“Mentre erano in cammino” (Lc 10,38): la scena è dinamica, c’è un cammino insieme a Gesù (un “sinodo”). Luca aveva indicato poco prima la composizione del gruppo che accompagnava il maestro: [...] c’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni” (Lc 8 1-3). Questo gruppo che cammina con il maestro è il primo nucleo della Chiesa: i Dodici e alcune donne che seguono il Signore lungo la via, peccatori e peccatrici che hanno il coraggio e l’umiltà di andargli dietro. (Programma Pastorale Diocesano pag. 41)

L’IMPEGNO DA VIVERE IN FAMIGLIA

Trovare un’ora o due per vivere, con tutta la famiglia, un piccolo pellegrinaggio ad un santuario o ad una chiesa significativa, vicina alla propria abitazione, dove fare un momento di preghiera familiare e accostarsi al sacramento della riconciliazione.

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

La Domenica delle Tentazioni di Cristo, prima Domenica di Quaresima, segna la prima tappa del cammino di conversione pasquale. Essa parte dal nostro deserto, dal quale si alza accorato il grido della nostra preghiera: «Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi» [Sal 51 (50),5]. Il Padre ascolta questo grido e come risposta invia suo Figlio. Gesù, nuovo Adamo, all'inizio del suo ministero sceglie di vivere e attraversare il deserto, sperimentando anche tutte le tentazioni che ivi si presentano (**Vangelo**) affinché la sua obbedienza al Padre riscatti la disobbedienza del primo Adamo (**// lettura**). Per causa sua dal primordiale giardino della comunione piena con Dio l'umanità si ritrovò nel deserto della prova; ora per mezzo di Gesù il deserto diventa esodo, destinato ad essere quel giardino dove lui sarà seppellito e dal quale risorgerà, distruggendo il potere del peccato e della morte. Da quel deserto cambiato in giardino Dio e l'umanità nuova potranno camminare e vivere insieme.

Traccia proposta dall'Ufficio Liturgico Nazionale

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni». (Sir 2,1-3). Il Libro del Siracide esprime bene lo *status* del credente: la consapevolezza di servire il Signore è un dono e un

impegno costante a vigilare. La fede non è un'assicurazione per la vita tranquilla e senza difficoltà, ma la prova è parte integrante dell'esperienza credente del discepolo.

Preparati

Le letture di questa domenica prevedono un intreccio tematico tra tentazione e peccato, in un confronto dinamico tra l'esperienza del Primo Adamo e quella del Secondo, il Cristo. Ad Adamo che soccombe alla tentazione (I lettura) fa riscontro Gesù che vince la tentazione (Vangelo) e offre a ogni cristiano la possibilità di fare delle proprie cadute l'occasione di conoscere la grazia salvifica di Dio (II lettura). Il racconto genesiaco ci riporta all'origine di alcune dinamiche interiori presenti nel cuore umano attraverso un fraintendimento delle parole stesse del Signore. Dio avverte l'uomo di non mangiare solo il frutto di un albero (Gen 2,16-17) per non incontrare la morte, invece, grazie al tentatore, questo è frainteso in chiave frustrante come ingiunzione di non mangiare alcun frutto del giardino. La proibizione dell'unico frutto, più che il permesso-comando di mangiare tutto il resto, colpisce e ferisce la creatura che si vede attratta da ciò che è interdetto. «Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male"» (Gen 3,4-5). La seduzione del maligno verte su due fronti: il presentare negativamente l'atteggiamento di Dio nei confronti della creatura e nell'illudere la coppia genesiaca che potrà essere "uguale a Dio, ma senza Dio", nella conoscenza del "bene e male". Nel linguaggio biblico il conoscere è un sapere esperienziale e vitale; l'espressione si presta a molteplici interpretazioni: probabilmente indica la possibilità della creatura di essere "padrone e generatore" di tutte le azioni buone e cattive, di essere "onnipotente". Cosa accadrebbe se questo fosse possibile? La mania dell'onnipotenza appare all'orizzonte del cuore superbo della

creatura umana fin dalle origini, confermata e causata anche da una falsa idea/immagine di Dio che vuole detenere un “potere tutto per sé” e dalla presunzione umana di volersi superare andando oltre i propri oggettivi limiti, che sono anche i confini esistenziali in cui l’uomo e la donna si riconoscono creature e non creatori, collaboratori di Dio e non padroni della vita e del creato. Il primo grande ammonimento che il cammino quaresimale offre ai catecumeni e a chi vive con stile catecumenale-iniziatico questo cammino quaresimale è proprio quello di riscoprirsi creatura e non creatore, di accogliersi nella propria condizione di fragilità e limite come possibilità sanante e non come esperienza frustrante.

Non ti smarrire nel tempo della prova

Gesù attraversa la tentazione, non la rimuove, accetta di misurarsi con essa: non proietta l'immagine del nemico su realtà esterne, ma accetta che la potenza della tentazione si dispieghi nell'intimo del cuore. Solo chi vince la potenza del divisore in sé stesso può cacciare i demoni dagli altri. La vittoria di Gesù è interiore e spirituale, poichè attinge alla forza della Parola di Dio. I passi citati nella versione matteana richiamano il cammino esodale del popolo d’Israele con tre citazioni del Deuteronomio che si rifanno a tre episodi fondamentali: la manna 11 e le quaglie (Es 16); Massa e Meriba (Es 17); il vitello d'oro (Es 32). Il ricordo della Parola di Dio, la *memoria Dei* come la definivano i Padri, è ciò che guida Gesù alla vittoria. Tale *memoria Dei* non è semplice ricordo di frasi bibliche, ma evento spirituale che interiorizza la presenza di Dio nel cuore dell'uomo attraverso la *virtus* stessa che la Parola di Dio ha di realizzare quanto comunica, di essere performativa non solo *ad extra*, ma anche *ad intra*. Attraverso la Parola rileggere il proprio vissuto e consegnarsi a Dio.

Le tre tentazioni hanno una sequenza spaziale interessante: si parte dal deserto, per giungere al tempio di Gerusalemme e infine a un monte altissimo. Il deserto nella tradizione biblica (*midbar*) indica il suolo del silenzio e dell'ascolto interiore della Parole e delle tante parole che possono affollare la mente ed il cuore. Il deserto è il luogo per antonomasia delle tentazioni che il popolo d'Israele ha sperimentato, e allo stesso tempo è lo spazio vitale nel quale la Parola di Dio ha guidato e illuminato il popolo fino a condurlo alla terra promessa, già simboleggiata dalla consegna delle Dieci Parole. Come il popolo d'Israele matura la sua vocazione di popolo di Dio nel deserto, così Gesù, prima di iniziare la sua missione, va nel deserto. Il Signore, però, al contrario d'Israele vince la triplice tentazione dei beni materiali, del successo e del potere: dove l'antico Israele soccombeva, colui che simboleggia il nuovo Israele resiste e vince. Nella prima tentazione Gesù rifiuta il ruolo messianico in maniera spettacolare e prodigiosa, ma lo vive nella fedeltà a Dio come ogni uomo giusto e credente. Anche i bisogni materiali quotidiani rappresentati dal pane, rivelano che c'è un bisogno più profondo che nasce dalla relazione con Dio: egli con la sua Parola crea, dona vita e nutrimento. Egli non accetta di circoscrivere sé stesso, anzi, alla fine della sua missione, nell'ultima cena, sceglie di essere il vero pane spezzato che nutre e salva (Mt 26,26-27). Nella seconda tentazione Gesù è condotto sul punto più alto del tempio, luogo sacro per eccellenza, e non vuole "provare Dio", ma affidarsi a lui, senza la pretesa della spettacolarizzazione miracolistica. È una dinamica tipica del cuore umano quella di approfittarsi di una relazione di confidenza, osando andare oltre i limiti. Gesù ci invita al rispetto del Padre con atteggiamento di fiducia filiale. Nella terza tentazione il Signore è condotto su un indefinito monte altissimo per adorare il maligno in cambio di tutte le ricchezze, il potere e il prestigio possibile. La proposta subdola del demonio prevede un fine buono da raggiungere

attraverso una logica cattiva, un compromesso con il male. Ma Gesù non cede a questa forma di schiavizzazione e ci insegna che l'unico culto e adorazione sono per Dio. Tutto questo avviene attraverso la citazione della Parola, ma mai dialogando direttamente con il maligno. Anche questo è un criterio di discernimento spirituale: nella tentazione non si dialoga con il maligno - altrimenti si cede - ma solo con Dio, affidandoci a lui.

Stai unito a lui senza separartene

Il Vangelo di questa domenica inizia con una annotazione fondamentale: «In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo» (4,1). Dopo il Battesimo il Signore è guidato dallo Spirito nel deserto e qui la prova è fondamentale per “autenticare” la sua missione. Il termine “tentazione”, in greco *peirasmós*, indica la prova, la verifica, il vagliare e discernere. Ecco quindi il senso delle tentazioni: il dimostrare le intenzioni profonde del cuore nel volere aderire al Padre di ogni bontà. Per un eletto ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e per noi che viviamo una “mistagogia” del dono della grazia battesimale questo significa che le tentazioni sono una opportunità per verificare il nostro desiderio di adesione piena al Signore. Il dono dello Spirito Santo nel Battesimo non esime dalle esperienze di tentazione e prova, ma offre una forza interiore per affrontare in maniera credente e coerente queste difficoltà. Così ben si esprime S. Gregorio Nazianzeno sintetizzando quanto questa prima tappa spirituale prevede per ogni credente: Se dopo il battesimo ti assalirà colui che ha perseguitato e inseguito la luce - e di certo ti assalirà dal momento che ha assalito anche il Verbo e mio Dio a causa del rivestimento della carne aggredendo la luce nascosta attraverso ciò che era visibile - tu hai modo di vincerlo: non temere la lotta! Opponigli l'acqua, opponigli lo Spirito, nel quale si spegneranno tutte le frecce infuocate del Maligno.

È Spirito, ma che dissolve le montagne [cf. Sal 96 (97),5]; è acqua, ma che spegne il fuoco. Se [il Divisore] ti assale ponendoti sotto gli occhi la tua povertà - ha osato farlo con Cristo - e cercherà di ottenere che le pietre divengano pane (cf. Mt 4,3-4) facendoti vedere che hai fame, non ignorare i suoi propositi. Insegnagli quello che non ha imparato, opponigli la parola di vita che è il pane disceso dal cielo e che dona vita al mondo (cf. Gv 6,33). Se ti tende un laccio attraverso la vanagloria - lo fece anche con Cristo conducendolo sul pinnacolo del tempio e dicendogli: «Gettati di sotto» (Mt 4,6) perché mostrasse la sua divinità - non farti trascinare in basso dal desiderio di innalzarti. Se ottiene questo, non si fermerà qui. È insaziabile, ricorre a tutti gli espedienti. Lusinga con il bene, ma conclude con il male. Questo è il suo modo di combattere (Discorsi 40,10)

Traccia ispirata al Programma Pastorale Diocesano

Mentre l'Avvento è da attendere perché è Cristo che deve venire, la Pasqua va preparata e la preparazione viene fatta nella Santa Quaresima, nella quale siamo entrati già mercoledì delle ceneri, giorno in cui abbiamo ricevuto le Sante Ceneri nostro abito quaresimale.

L'abito di cenere, con cui si accede alla grande convocazione annuale di tutta la Santa Chiesa, ci permette di dare forza alla nostra supplica, manifestazione esplicita del nostro pentimento per i peccati commessi.

La Quaresima è certamente un cammino che ci fa scoprire la verità di quello che siamo, incamminati però, verso la libertà che Dio vuole offrirci. Questa strada da percorrere nel tempo quaresimale la ascolteremo, quest'anno, attraverso le tentazioni di Gesù secondo il Vangelo di Matteo, preceduto dalla proclamazione della prima lettura: la caduta di Adamo ed Eva.

Anche quest'anno siamo chiamati ad uscire da quel grande inganno che ci attanaglia. La tentazione è sempre la stessa, il demonio ci parla sempre nello stesso modo dicendoci "Dio non è buono. Dio non ama l'uomo. Dio è in competizione con l'uomo. Obbedire a Dio vuol dire farsi del male, sminuirsi. Più presenza di Dio nella tua vita meno felicità per te". Per superare le tentazioni dobbiamo starci davanti nello stesso modo in cui ci è stato Gesù.

Gesù non risponde mai con parole umane o con ragionamenti, ma risponde sempre mettendo avanti al male brani della Parola di Dio, della Parola che il Padre suo ha donato al popolo di Israele.

Nella notte più bella dell'anno, che è la notte di Pasqua, la Santa Madre Chiesa ci chiede di rinunciare a satana e alle sue seduzioni, lo stesso ci fa fare nel giorno più bello della nostra vita, il giorno del Santo Battesimo, e noi però nonostante questo viviamo fra due eccessi: o pensiamo che il male sia qualcosa di effimero, la sommatoria delle nostre cattive azioni, oppure vediamo la presenza del male, del diavolo, come qualcosa di ossessionante e onnipresente. Invece la dimensione più vera con cui facciamo sempre i conti è quella della tentazione e le domande giuste da farsi sono queste: dove mi vogliono condurre le tentazioni? dove vuole condurmi il demonio? A queste domande riusciamo a rispondere esaminando bene le risposte che Gesù dà al demonio.

Nella prima tentazione satana chiede a Gesù di manipolare la realtà facendo diventare le pietre pane: Gesù risponde “Non di solo pane vivrà l’uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Il male vuole spingerci a vivere di solo pane facendo diventare “le cose” i nostri idoli.

Nella seconda tentazione satana chiede a Gesù di mettere alla prova Dio: Gesù risponde “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”. Il demonio ci spinge sempre a mettere alla prova Dio.

Nella terza tentazione satana chiede a Gesù di essere adorato in cambio di tutte le cose che gli ha mostrato: Gesù risponde “Il Signore Dio tuo adorerai, a Lui solo renderai culto”. La tentazione ci spinge sempre ad adorare altro rispetto a Dio.

Le tentazioni ci propongono di costruire una immagine di Dio che corrisponda alla mia idea di Dio, invece il cammino quaresimale ci spinge a credere al vero Dio, al Dio che ci ha mostrato Cristo Signore.

APPENDICE

La Preghiera di Colletta

O Dio, nostro Padre,
con la celebrazione di questa Quaresima,
segno sacramentale della nostra conversione,
concedi a noi tuoi fedeli di crescere
nella conoscenza del mistero di Cristo
e di testimoniare con una degna condotta di vita.
Per il nostro Signore.

Il tema dell'orazione

La Quaresima è il tempo dei penitenti, ma anche dei catecumeni. Oggi in tante chiese del mondo, quelli tra i catecumeni che sono ritenuti degni ricevono il solenne rito dell'elezione ed iscrivono il loro nome tra i credenti in Cristo. La nostra orazione di colletta applica a tutta l'assemblea il vissuto di questi fratelli. La fonte di questo testo – il *Sacramentario Gelasiano Vetus* – fa riferimento, infatti, all'intelligenza dell'*arcanum*, il mistero di Cristo. Riconosciamo il linguaggio proprio dell'iniziazione antica, in cui l'accompagnamento nei misteri della salvezza era proposto senza fretta, con rituale reticenza e pudore. Tre grandi temi emergono: la Quaresima come «segno sacramentale», la richiesta di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e la degna condotta di vita come luogo dell'espressione di questa crescita.

Struttura

La struttura nella versione italiana presenta la seguente configurazione:

- invocazione («O Dio, nostro Padre»)
- clausola («con la celebrazione di questa Quaresima...»).
- richiesta («concedi a noi tuoi fedeli...») che regge due ulteriori domande («di crescere nella conoscenza» e «di testimoniare»).

L'assemblea orante implora da Dio alcuni doni, che ha fiducia di ottenere attraverso ciò che è definito un «segno sacramentale». Il sacramentario antico da cui è tratta usava l'espressione *per ánnua quadragesimális exercítia sacraménti*: l'iperbato separa gli esercizi ascetici dal loro aggettivo (annuali, cioè tipici solo di questa stagione) e li circonda di due genitivi, del tempo di quaranta giorni e del sacramento. Perché definire la Quaresima come quaranta giorni di esercitazioni annuali del sacramento? Apprezziamo qui la libertà del primo millennio che adottava in modo più libero il termine sacramento, proprio nel senso ampio e opportuno di azioni concrete che permettono al mistero di Cristo di raggiungerci. Oggetto della richiesta è, infatti, la possibilità di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo. Come detto, questa espressione traduce il suggestivo termine *arcanum*, che significa nascosto, cuore della rocca (*arx*): si chiede dunque di poter giungere al cuore dell'iniziazione e della rivelazione. Insieme a questa si prega per ottenere di poterlo poi testimoniare in una degna condotta di vita (*digna conversatio*), conforme al mistero ricevuto in dono.

L'azione rituale

Anche in questo caso, sarebbe opportuno anticipare nella monizione il tema della colletta: apprezzare la Quaresima come un segno sacramentale e invitare a desiderare insieme un ingresso ancor più profondo nel mistero di Cristo, cuore di una conversione sincera.